

## Lo specchio magico della limpidezza figurale

Domenico Saponaro – che, pur nella sua saggezza ordinata, faceva parte della nostra brigata disincantata e birichina, per nulla ingessata e accademica, a cavallo del 1990, nelle aule dell’almo ateneo leccese – ha subito colto, e l’ha denunciato fin dalle prime righe del suo recente saggio su Piero Paladini, che nelle immagini del nostro artista c’è “qualcosa che non quadra”, che dà “disorientamento e inquietudine”. E’ il sintomo della presenza di quel *quid* difficilmente definibile che è l’arte, e nell’arte la qualità, come nel buon formaggio un certo “profumo”, e nell’amore vero quel non so che di imprendibile che va oltre, vincitore, la ragione e i sensi.

Più agevole – dell’arte, come dell’amore (del formaggio non so...) – è dire cosa non è. Non è, intanto, o non è solo, perfezione tecnica, che è un mezzo, da non confondere con l’obbiettivo, fino almeno a quando strumento e fine non si congiungano nell’unità dell’opera riuscita. Non è descrizione, né, con buona pace di certe letture psicanalitiche, mero appagamento del desiderio. Nell’arte contemporanea almeno, preconizzata ormai da oltre un secolo da Cézanne, che per definizione è interrogativa, fino all’auto riflessività, gioia e condanna dell’intera avanguardia, e più ancora di ogni neo o post o trans avanguardia. Può infatti condurre alla ricerca continua, e quindi all’impermeabilità a stili e manierismi, ma anche alla malinconica sterilità dell’onanismo, quando non operi quello scatto che non può non distinguere l’artista dal filologo o dall’anatomopatologo. Anche perché l’artista opera nella flagranza dell’esperienza, della vita, del presente.

Di questa razza è Piero, che ricordo, quando ancora era ragazzino, mansuetamente insofferente e tranquillamente inappagato. Come ancora, in parte almeno, è oggi, a giudicare dal suo linguaggio espressivo, e persino dai temi frequentati. Scegliere Pinocchio quale interlocutore, come ha fatto Paladini, è di per sé quanto mai sintomatico. La diramata, carsica profondità del capolavoro di Collodi, nella sua limpida corrosività, nel proporsi come metafora dei vizi e virtù dell’uomo, nei suoi slanci e nei suoi timori, nel suo essere diretto e trasversalmente ipocrita, l’avevano capita, o almeno sentita, prima dei critici e degli storici della letteratura, i bambini, che per anticonvenzionalità e indipendenza (talora anche per spietatezza) sanno, senza sforzarsi, battere gli adulti. Che tuttavia possono poi andare ben oltre l’elementarità dell’accostamento infantile, come esemplarmente provano le considerazioni, fatte, scritte e pubblicate da Paladini “a colloquio”, appunto, con Pinocchio. “In ogni adulto sopravvive un bambino”, ha osservato

Maria Teresa Mele riferendosi a Piero. Asserzione sacrosanta, anche se quel “fortunatamente” premesso dalla studiosa è forse da articolare. Anche perché, fuori delle utopistiche visioni romantiche, il superare lo stadio infantile porta – “fortunatamente”, mi perdoni la Mele – ad una coscienza che, superando il mitizzato stato di natura, invero ben poco tranquillizzante e fertile, consente il progetto e lo sviluppo: anche sul registro dell’insoddisfazione per lo scontato, il ripetuto, che è il corrispettivo, in arte, dell’anticonformismo, dell’autonomia, dell’indipendenza del piano etico.

Per approdare però a considerazioni più direttamente calate nel lavoro sull’immagine di Paladini, si può constatare come in esso siffatta condizione non sia attiva su di un piano ideologico, o anche solo pregiudiziale, ma risolta, incarnata verrebbe da dire, negli equilibri strutturali della composizione, nella struttura sintattica delle forme e negli attributi medesimi dello spazio, in quella “sospensione corporea”, in quella “atemporalità”, per ricorrere alle parole dell’artista, che consentono, se ci si sa fare, come appunto nel caso di Paladini, di aprire la figurazione all’invenzione e all’immaginazione non solo in termini descrittivi e, diciamo pure, toccando un rischio corso in passato da Piero, illustrativi. Pericolo, quello della passività descrittiva, della soggezione al soggetto, che proprio dal dilemma che ha tormentato per anni Piero, diviso tra l’interesse per la grafica e la tensione alla pittura, può essere efficacemente contrastato, se si approda a “coniugare i due linguaggi”, come ancora ha scritto Paladini, puntando all’interazione. Come dimostrano gli stessi disegni del nostro artista per Pinocchio e, talora con maggior libertà, le opere sciolte dal referente di un tema letterario o anche solo di una intenzionalità narrativa troppo conseguente. Con esiti meccanicistici, in esse, innervati di afflato poetico, veicolato magari dalla comprensiva levità della favola, decantata nello specchio magico della limpidezza figurale.

Luciano Caramel

## A colloquio con Pinocchio

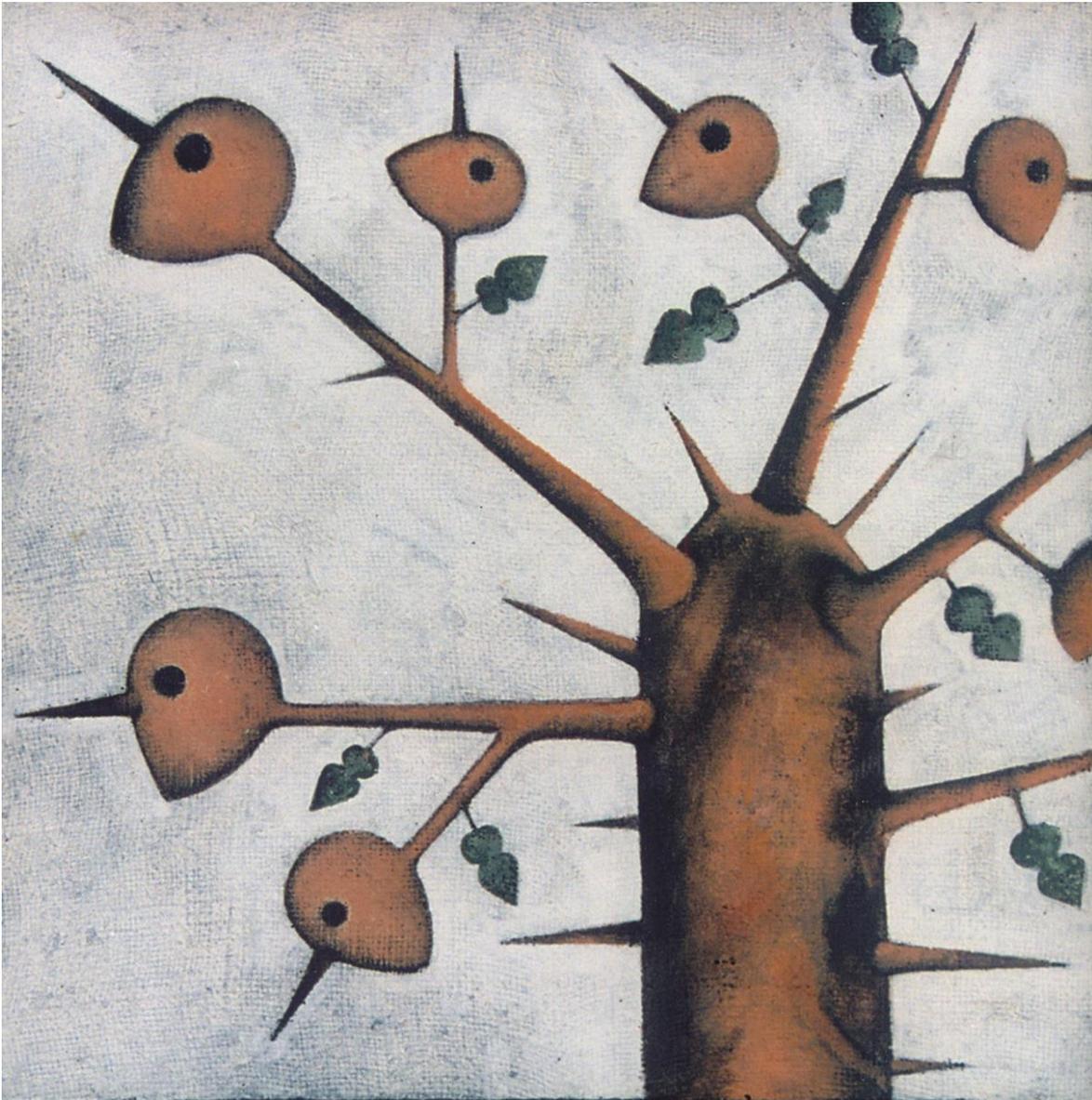
*Fare e disfare e mettersi alla prova, ogni giorno in vesti che non sono mai le tue e con quelle imparare a coesistere, adattarsi ai tempi, ai luoghi, mai più poltrire beati .... mai più me stesso, mai più quello che si vuole, ma solo quello che il mondo ti chiede di essere... e se contravvenissi a tutto ciò, se provassi a fare di testa mia... mettiamo, per esempio, che io nasca albero, chi mai potrebbe smuovermi dalla dolce collina dove andrei ad abitare, crescerei un poco per volta e troverei nutrimento nel terreno, diventando alto e robusto.*

*Guarderei tutti gli uomini dall'alto mentre, come piccole formiche, si danno da fare avanti e indietro per sopravvivere... sì, sarò un albero e planterò le mie radici più in fondo di qualsiasi altro, così che nessuno possa smuovermi di là.*

*Ancorato ai miei pensieri e alla forma che ho deciso d'abitare e nella quale voglio a lungo persistere .*

*.....delle mia vita le storie .*

## L'albero



*Gravido di tutto ciò di cui sono figlio restituisco al mondo i miei padri e la mia unica madre  
... la dolce fatina.*

Sognavo di correre in un prato e con una caduta riuscivo a sbucciarmi su di un sasso un ginocchio... poi rotolavo per terra, in preda ad un bruciore intenso al punto da fissarmi per sempre, seppur in sogno, l'odore di quell'erba e del sangue assaggiato sulla punta di un dito.

La linfa scorreva ora nel mio tronco e mi risvegliava alle prime luci del mattino.... con le radici ben salde nel terreno... e di correre e sanguinare neanche a parlarne .

Piantato per metri in un terreno duro e pietroso, dove un'albero giovane come me faceva fatica a crescere... poi, il sole prese ad asciugare ogni mio ramo e le foglie si mostravano subito ben dispiegate al suo calore, e come ogni giorno mi riscopro ad osservare il viottolo a valle, dove alcuni fanciulli al ritorno da scuola si inseguivano giocosi .

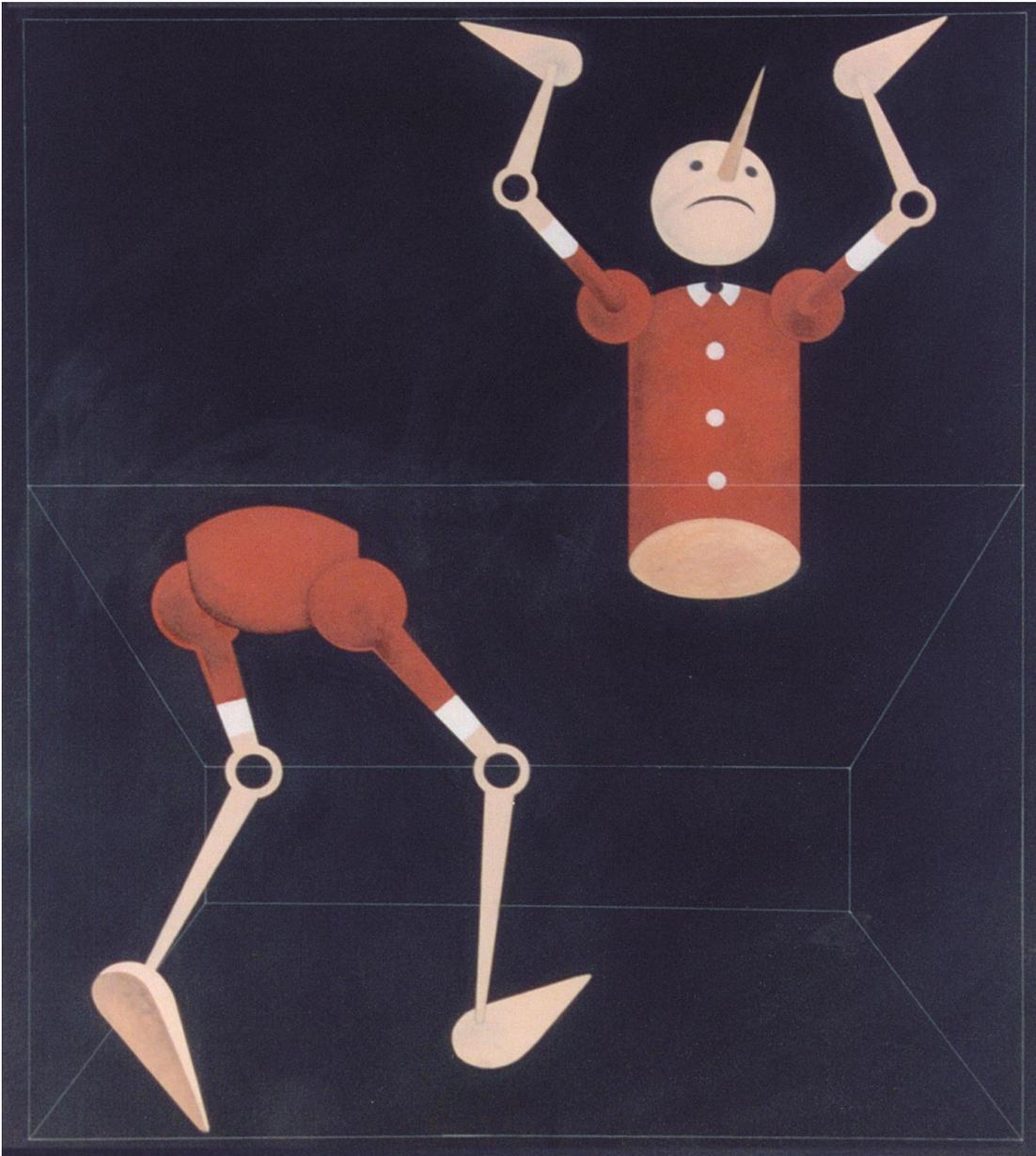
Improvvisamente, un colpo alla schiena mi ruppe il fiato... un altro ed un altro ancora... un'ascia mi stava portando via a pezzi separandomi dalla terra, i pensieri andavano facendosi difficili, tutto attorno vibrava ad ogni nuova botta... e mentre i due, come orsi, premevano da un lato per finirmi, vi fu un chiarore nell' oblio in cui ero già in parte precipitato, ed in quello il volto di una donna... bella e dai capelli innaturali, come turchini ...mi sorrideva fiduciosa ed io pensai che, in fin dei conti, era una dolce dipartita .

Una tenaglia, un martello ed una serie di scalpelli, da uno molto grande ad alcuni piccolissimi, in fila e rilucenti alla flebile luce d'una candela, oggetti che fui in grado di riconoscere per via di minute descrizioni fatte da tal Geppetto e tale mastro Ciliegia che, a sentirli, non vedevano l'ora di ridurmi il primo in un ridicolo burattino ed in una misera gamba da tavolo, il secondo.

Tutti e due in passato avevano spesso sonnecchiato alla mia ombra... ed ora mi trovavo proprio in una di quelle botteghe da falegname .

Ma io ancora pensavo... osservavo... e vedevo un vecchio uomo accovacciato e... ma sì, era il buon Geppetto, ed era chino su quello che pareva ancora uno dei miei robusti rami di ponente ed io, come se fosse quello, cercai di scuoterlo per muoverne le foglie ai margini ma... un calcio partì da una gambetta di legno appena avvitatami, colpendo nel grugno il povero vecchio che, spaurito, schiantò per terra... il resto della storia è cosa ben nota... io mi limiterò a descrivervi le difficoltà ed il sogno di un giovane albero nel divenire prima burattino ed infine uomo .

## Frammenti e dimensioni



*Le dimensioni dividono i pensieri li scompongono e li riappiccicano ad ogni singolo pezzo del mio dinoccolato corpo ....*

... Al tempo in cui Geppetto mi sboccava dal legno un pezzo alla volta, accadde che il mio puntuto piede, poggiato su di un lato del tavolo di lavoro, fece un passo troppo in là e, cadendo, sfondò in un'altra dimensione.

Ebbe l'effetto di un pungolo in una pozzanghera e, dopo esservi affondato, riaffiorò in modo tale che di lui non rimase che il suo profilo, appiattito in questo nuovo mondo.

Dapprima, il mio piede rimase colpito dalla quasi totale mancanza d'altezza che in questo nuovo sistema mostrava l'orizzonte molto vicino al proprio sguardo, tanto da non riuscire a intravedere alcunché prima d'averlo addosso, poi qualcosa di piccolo ed arcuato gli si delineò dinanzi e, più d'ogni cosa, notò il colorito roseo che lo caratterizzava ad una sua estremità...vi girò attorno e dopo un attento esame, disse:

Piede – “Ma tu sei un naso... pari pari a quello di Mastro ciliegia, rosso e circolare, una vera fetta di naso in carne ed ossa ....”

Naso - “ E cartilagine, prego. Tu piuttosto, sei un torsolo di triangolo di un qualcosa o una striscia di carta ben acuminata o cos'altro... e soprattutto come ci sei arrivato sin qui ?”.

Piede – “Io sono un piede ... o per meglio dire una fetta del piede sinistro di Pinocchio e sono arrivato sin qui... sono arrivato... beh!

Per dir la verità non so neanche dove mi trovo, ma di sicuro poco fa ero bello intero e insieme alle braccia ed il cappello, tutti ridipinti sul piano di lavoro di mastro Geppetto, e facevo vedere loro come si passeggia per le vie, quando non ti inciampo in uno scalpello... e giù giù giù...”

Naso - “... Sei una strana creatura e racconti di essere più di una semplice striscia di carta. E' chiaro che apparteniamo entrambi al mondo tridimensionale, quello in cui tu saresti un piede ed io un naso, comunque qui siamo su di un mondo bidimensionale ed io vi sono incastrato da tre giorni e proprio non so come se ne possa uscire, ... ah se solo non avesse ficcato il naso dove non doveva... e se solo ricordassi dove mi aveva infilato per cavarmi da qui !” .

Piede – “Sai, io penso che alla testa di Pinocchio piacerebbe incontrarti...da quando Geppetto vi ha dipinto sopra la bocca non fa che dire con quella, che sarebbe bello divenir umano, un fanciullo... sai, uno di quelli in carne e cartilagine... e io avrei un'idea per uscire...”

Naso - “ Si dice in carne ed ossa... comunque senti, io qui m’annoio a morte ed il tizio a cui ero appiccicato prima non faceva che cercare di soffocarmi con un lenzuolo o qualcosa del genere... e forse è proprio con quello che m’ ha staccato e spedito quaggiù, bah!

... Quindi dimmi un po’ della tua idea, poi se tu credi, potremmo tornare insieme sul tuo piano di lavoro e chiedere a questo Geppetto d’appiccarci entrambi sul tuo Pinocchio...che ne pensi ? ”

Piede – “Oooh è fantastico, sarai il nostro primo pezzo umano e ti prometto che nessuno cercherà più di soffocarti, lo dirò io stesso a Pinocchio...”

Naso – “Ma tu non credi che sia poco armonioso un piccolo pezzo di carne maldestramente appiccicato al tuo testone di duro legno o carta che sia...”

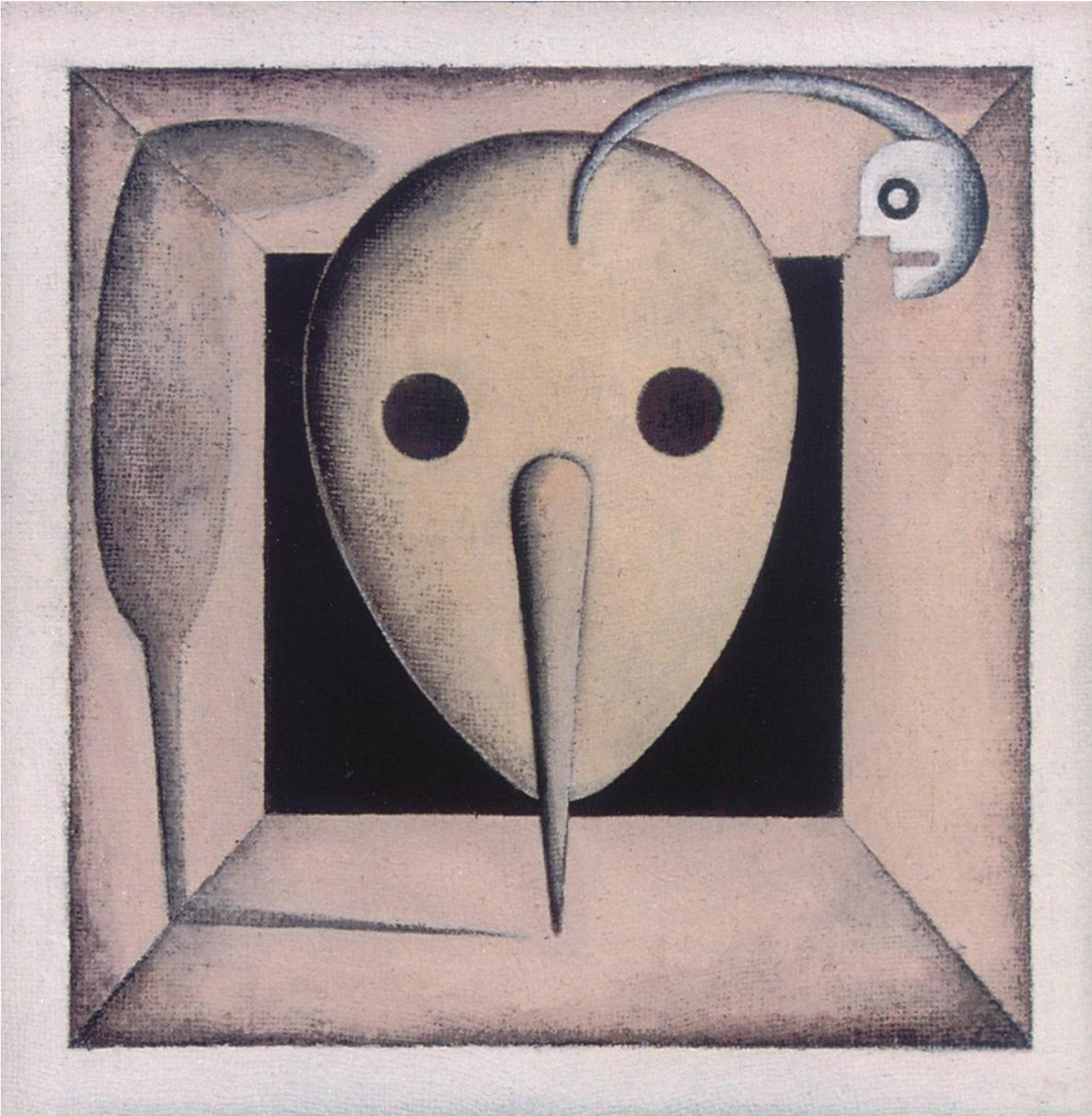
Piede – “Beh...in effetti Pinocchio possiede già un bel naso lungo ed acuminato, però potremmo tenerti da parte e alla bisogna... là, tu saresti il primo della lista nella candidatura a naso di Pinocchio.”

Naso – “Spero tanto che la tua non sia una bugia, io ci terrei tanto a cambiar soggetto, che del primo sono ben lieto d’essermi liberato.”

Piede – “ Oooh naso non temere te lo prometto...Pinocchio te lo promette...tu sarai il nostro naso non appena, per un prodigio, tutti insieme saremo riassembleti in un unico bambino.”

Naso – “ Tu straparli piede ed io non sono nelle condizioni di non potermi fidare di te, ma ricordati se dovessi mancare alla promessa... auguro allora a quel tuo nasaccio di legno di...di allungarsi come fosse uno stupido arbusto, ecco.”

## Il Grillo



*Il mondo che è fuori ci osserva solo attraverso i nostri occhi e noi con questi lo scrutiamo sospettosi .*

Pinocchio – “Ah! Eccovi lì, Messere Grillo. Su, saltate qui sul tavolo, mi avevano detto che avrei trovato in voi un tutore, ché del mondo degli uomini son digiuno... ditemi quanto basta ma non di più...sapete son curioso ed il resto vorrei scoprirlo da me...”

Grillo – “Eeeh Pinocchio, l’acqua calda scoprireste... sentite me, le lezioni sono tante ed io ho poca voglia...ma, ditemi tanto per cominciare, avete mai provato, trovandovi di fronte ad una finestra, a non guardarci attraverso...?”

Pinocchio – “Beh, ...è da poco che ho a che fare con le finestre, ma ogni volta che ne incontro una, i miei occhi l’ hanno già superata prima ancora che io stesso me ne sia reso conto...”

Grillo – “Proprio così Pinocchio, la vostra attenzione è subito rapita da una sola fuggevole occhiata, e quell’unico atto dà la libertà, ad un burattino svagato quale voi siete, di volarvi attraverso con il pensiero.

Vedete Pinocchio, a me pare che di fronte ai vostri sensi anche la vita sia così messa ... pensateci un po’... voi girate la testa e magari un dolce di marzapane, vi si para davanti... ecco, quella prelibatezza a me resa amara da un senso di colpa che l’ educazione ha sommato a quanto di più sfizioso sulla terra si mostri, sarà per voi invece solo un gustoso boccone, squisito quanto per me non potrà mai esserlo .

Quindi chi sono io per educare qualcuno che della vita non ha paura e la prende burlante per la coda, incurante delle sue minacce, che magari sono solo nella mia testa ....”

Pinocchio – “... quindi, in cosa sbaglio... ditemi, cosa devo o non devo fare per realizzare il sogno?”

Grillo – “Non insistete Pinocchio, non ho consigli da darvi... vivete per piacere vostro e diventerete l’uomo che desiderate oppure un mendicante... chi lo sa!”

Pinocchio – “Beh... sono da poco a questo mondo, ma un mendicante non mi sembra una gran riuscita... magari potresti darmi qualche dritta per evitare il peggio... mi pare già qualcosa.”

Grillo – “Una dritta, beh una potrei darvela ... cercate di non deludere la nostra dolce fata... o credete davvero che io sia sempre stato un grillo...”

Pinocchio – “Oh cielo... e come potrei riuscire in questo se non comportandomi come più lei vorrebbe?”

Grillo – “O magari proprio facendo il contrario ... Credetemi Pinocchio, assecondandola l'annoiereste soltanto. Quindi, vi dico, saltellate, fate capriole, mettetevi ripetutamente nei guai, in modo che lei possa correre sempre in vostro aiuto, così da soddisfare quel suo ambiguo appetito che a volte par ricca colazione e spesso è solo un invito... fate tutto questo e forse riuscirete ad ottenere quanto vi ha promesso.”

Pinocchio – “In quanto ai guai mi vien facile incapparvi, basterà che continui a fidarmi di chiunque mi racconti che il cielo azzurro, di notte, vien ridipinto di un tono più chiaro per il mattino seguente.”

## Il gatto e poi la volpe



*Quello che più voglio nella mia vita è poter divenire, esser cosa o qualcuno o nulla, ma infine che io possa non esser mai considerato cosa vacua agli occhi di quanti dal mattino a sera mi incroceranno.*

*Fatta riserva, sia chiaro, per quei baffuti figuri che, vestiti di nero e con lunghe strisce rosse sui lati dei pantaloni, sventolano manganelli dall'alto dei loro rosso-azzurri pennacchi fin sotto il mio naso.... manco fossero salcicce .*

Pinocchio – “Ciò che più mi piace di questo piccolo teatro è la sua idea di compiutezza, quel suo limite attorno che pare proteggerti dal mondo lì fuori... ma nulla può questo perimetro contro quella sgradevole sensazione di sincera falsità in cui tutto si ripete eguale se visto dall'esterno, ed in cui invece tutto muta al suo interno.

E lì mano a mano si susseguono davanti ai miei occhi tutti gli amici ed i nemici che, così come vengono, dal lato opposto poi vanno... ci sarà mica un burrone di là, si sprofonda forse fino al centro della terra, sino alle sue budella per poi risalirvi...dico questo perché il gatto e la volpe mi pare di vederli sempre più grassi, ogni qualvolta tornano in scena ad ingannarmi, sarebbero certo capaci di dar morsi alla pancia del mondo e un poco alla volta, come dei vermi, annaspate in quella fino a farla imputridire nel suo stesso sangue, ma ecco...ora li vedo stanno per entrare.”

Volpe - “ Buon giorno signorino Pinocchio.”

Gatto – “ Buon giorno miaaao..”

Pinocchio – “Buon giorno a voi, miei grassi amici, da quanto vedo, Gatto, anche oggi avete ben pranzato ed anche Messere Volpe sembra avere un bel colorito....”

Volpe - “ Oooh Pinocchio perché dite così, forse trovate Messer Gatto un tantino imbolsito o non saranno quei decimi di febbre che rendono rubizzo il mio naso... ad ingannarvi .”

Pinocchio - “Cara Volpe, voi e il vostro compare siete più grassi ad ogni giro, e mi chiedo...visto che i rivoli di sangue sulle vostre vesti tradiscono per intero la vostra natura, se non fosse il caso che d' ora in avanti voi due compari non ritroviate più saggio uscir di scena esattamente da dove vi siete entrati .”

Volpe - “ Ma caro il nostro Pinocchio i ruoli sono quelli assegnati e lo sapete che, nostro malgrado, bisogna che ognuno di noi si attenga a quanto prestabilito e se tra un giro e l'altro io ed il gatto, passando per di là, si arraffa qualche boccone, voi dovrete saperlo, non è per ingordigia...voi lo sapete, giovane amico burattino, che un pasto caldo non si nega a nessuno... ”

Pinocchio – “Già, io lo so Volpe, e se solo per una volta potessi rifiutarmi di seguire il corso delle cose, negarmi di divenir bambino e darvi in pasto quel corpo che ad ogni

rappresentazione è mio... tu ed il tuo compare allora morireste dalla fame e manchereste poi della forza necessaria per far di me brandelli... quella volta, allora, potrei più a lungo godere del tepore di quelle carni che m'appartengono ed in cui la vita s'infonde ogni volta, purtroppo solo per pochi attimi, prima che sia la fine."

Volpe - " Su, non vi rattristate amico burattino, godetevi questi momenti, c'è ancora una buona mezz'ora prima che io ed il Gatto vi si appenda alla grande quercia, però... vedete di non mancare, lo spettacolo deve continuare, il bambino deve imparare che le monete..."

Gatto - " ... non son da coltivareeee...miaaooo " .

## Mangiafoco



*Leva di invisibili fila e strabocchevoli umori, burattinaio e marionetta anch'egli con chi le sue corde armeggia tanto da succhiare quell'umido dagli occhi che in taluni paesi trasformano gli uomini in balocchi.*

*Per quanto enorme e tumultuoso, barcolla e piange di vari umori, cuor focoso...*

Ero nel mondo dei sogni già realizzati, dei pupi manovrati, delle mani esperte che, avvezze alla vita, ne intuiscono la via per dove condurre gli sprovveduti, i pigri ed i semplici curiosi....intessendo per loro danze e gustosi quadri, rubandogli qualche soldo, dei sorrisi e i malumori.

Pinocchio – “Io amo il vostro magico teatro signor Mangiafuoco ma vedete, coi fili al collo non ci vado molto d'accordo....e poi avrei premura, non ricordo più perché o dove ma ...dovrei andare.”

Mangiafuoco – “Ma caro il mio Pinocchio, è solo una questione di abitudine, dopo alcuni giorni già uno ai fili non ci fa più caso...in fondo Mangiafuoco ti fa il regalo di non pensare, di non dovere scegliere ogni giorno il da fare, se non entrare in scena, stare con i tuoi nuovi amici e con quelli danzare, divertirti e recitare, ma non vorrai con la tua insistenza farmi incollerire e diventare in un sol colpo la mia cena... vero Pinocchio ?”.

Pinocchio – “No di sicuro ...e poi son di legno assai duro, non vorrete mica rompervi i denti, ed anche se mi ingoiaste per intero in un solo boccone, puntuto come sono vi sarei di certo indigesto...vi prego signor Mangiafuoco lasciatemi andare... non so ancora dove e non ricordo più chi ....ma mi aspettano”.

Mangiafuoco – “Oooh caro...caro il mio Pinocchio tu non sei affatto un semplice burattino, parli, ti muovi ed i fili che hai attorno servono solo per non farti scappare. Gli altri, vedi, non sanno neanche di portarli, per loro ogni gesto della mia mano è una loro idea, ogni mia rappresentazione è per loro la vita e quando, inerti, giacciono nello scatolone, aspettano solo che io riparta, ricominci ....ora capisci che tu rappresenti un caso strano..... ma poi dov'è che vorresti andare... è notte, fa freddo, ti potresti costipare...”.

Pinocchio – “Ricordo che un certo Geppetto m' ha tolto dal legno di uno dei miei rami di ponente... e una donna in sogno mi ha poi promesso che sarei divenuto un bambino in carne ed ossa.

In realtà sento d'essere ancora quell'albero e sulle mie braccia, al mattino, aspetto ancora che le foglie tornino a riaprirsi verdi al sole ...certo lo so è una storia alquanto strampalata, legno, carne, promesse e foglie, questo sono per ora ...ecco perché devo andare, non posso fermare ciò che è già in atto e neanche voi ...”

Mangiafuoco – “Oooh Pinocchio sei tutto questo, oltre che un puntuto burattino con cui realizzare incassi d’oro...si, tu sei molto di più, magari quello che ho sempre aspettato...eeetciù”.

Pinocchio – “D’ oro...signor Mangiafoco, sonanti zecchini... diceva !?”

Mangiafuoco – “D’ oro zecchino Pinocchio, come queste belle monete, cinque come i giorni che ti voglio concedere per realizzare tutto quanto mi hai detto e altrettanti ne riceverai al tuo ritorno etciù.....eeeetciù...ora va, vai prima che ci ripensi, e ricordati Pinocchio, faremo soldi a palate, saremo ricchi e stimati e quando alla fine diverrai bambino, se vuoi, potrei essere io tuo padre.....eeetciù eeeeetciù.”

## I medici



*Uccellacci ....corvi e gufi, la mia vita è ben sottile tra becchi duri e serrati che di concetto non sono capaci, ma degli occhi e del mio sangue a breve diverran rapaci .*

Pinocchio – “Demonio d’ una fata, è mai possibile che debba esser pupazzo nelle sue mani e tocchi di tenera carne da dar in pasto ai rostri di questi esseri che ella veste da medici infami .”

Fata – “Oooh guardate che occhi...vedete, signori medici, il caso è assai scottante, ci vuole attenzione nell'applicar le cure... questo prodigio, sapete, ha già provato il cappio, il fuoco e la scure...”

Medici – “Beh...l'espressione è assai viziata e l'ittero pervade l'incarnato ma... potremmo cavar del sangue infetto dal suo cuore, se solo il fanciullo non fosse di legno assai duro, ma forse...fata, segando qua e tagliando là, nella ricrescita, chi lo sa potrebbe se non morire, magari rinsavire.”

Pinocchio – “Sì, fatina, berrò l'intruglio, cosa potrei non fare per levarmi di dosso gli artigli che mi iniettano il male con le unghie nella carne .

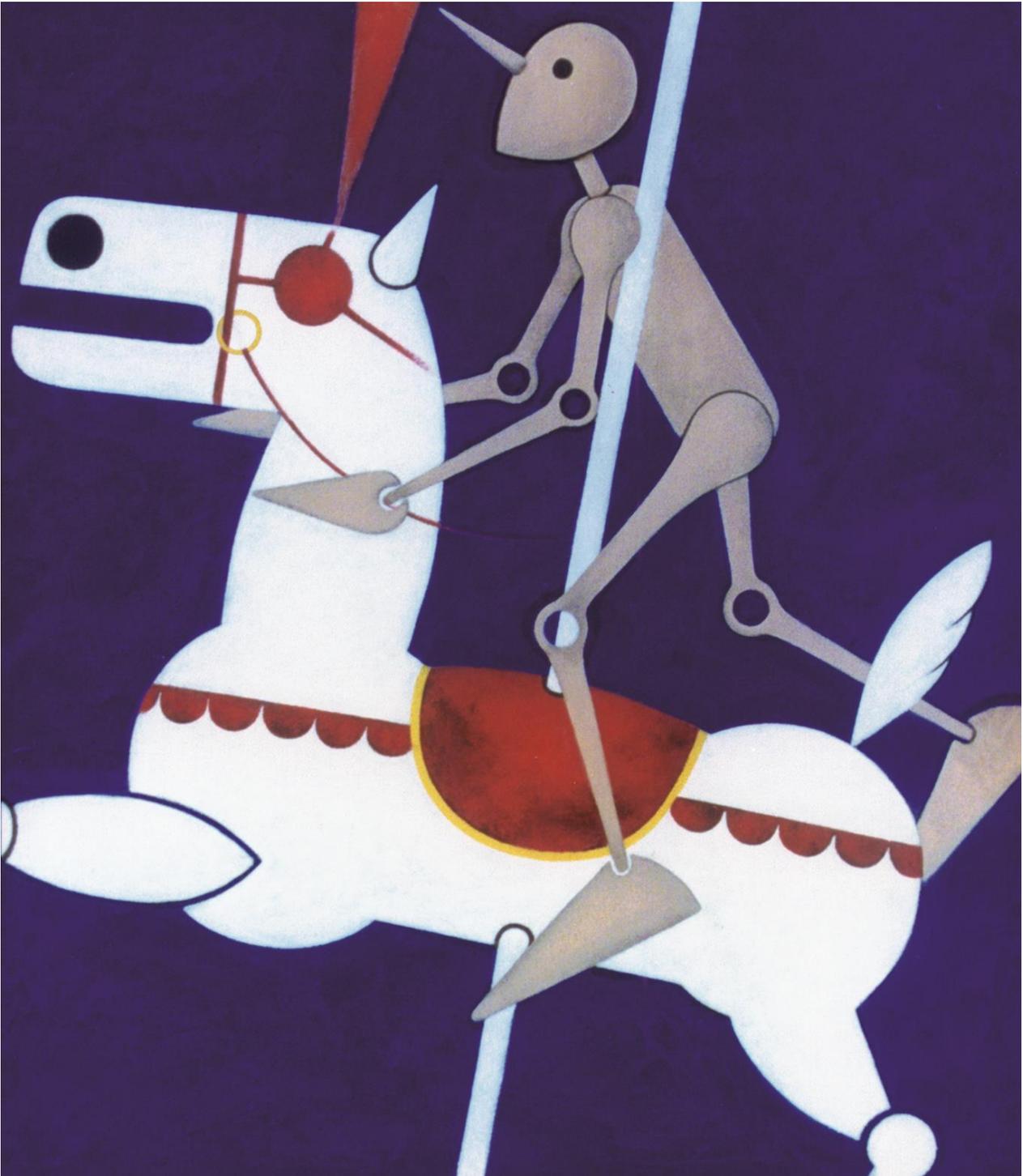
Quelle stesse maschere abitano i miei incubi quando il mal di vivere viene a trovarmi in sogno ed io nel sogno cerco di strapparle così da tirar via la paura che mi si para davanti..... ma sono d'ossa e cave, per far sì che vi sia spazio al loro interno per l' anima mia e quella di altri mille ai quali l' hanno già strappata...portali via fata e con loro la febbre che mi fa delirare ...dammi la pozione ....glu glu glu ...aaah.”

Fata – “Povero Pinocchio sei tutto sudato proprio come un bambino vero, senti con la mano la fronte....sentila, è calda che brucia, non era forse questo che volevi, mio piccolo burattino...”

Pinocchio – “Sì brucia ...bruciavano anche i miei piedi sul fuoco e Geppetto li ricostruì nuovi nuovi che quasi non lo ricordavo più .....ma come farai tu a cancellare dalla mia mente tali orrori.....si possono cancellare i pensieri fata...si possono cancellare questi orribili pensieri che di notte occupano i miei sogni...?”

Fata – “Oooh mio Pinocchio, vedi...la mente è un luogo in cui le cose trovano sempre un loro ordine ed alla fine alcune tra queste si congiungono per divenire altro.....proprio come nella tua memoria l'albero, il burattino ed il ciuchino saran presto il bambino che diverrà alfine uomo.”

## Il paese dei balocchi



*Il mondo delle idee ha forme nuove, corpi mai abitati prima prendono vita e manifestandosi creano stupore.*

Se questo è il prezzo, ci dicemmo.... e sia, per le verdi girandole incantate e i bianchi cavalli dai finimenti d'oro e di porpora e per le lunari ruote che voltando ti portano prima in cielo e poi in terra e su quella a sfiorare i prati che cosparsi di leccornie rilasciano profumi di essenze e di mirto e di alloro... se vi è un prezzo da pagare, per tutto questo e perchè in realtà non ce ne importa, correremo il rischio.

Pinocchio – “E allora via Lucignolo, strappa dalle mani di quell'uomo la matassa zuccherina che profuma di lampone e non resisto ...scappa, scappa, che non v'è fiato sufficiente nella sua pancia per inseguir una giovane faina.”

Lucignolo – “Ecco qui Pinocchio, caldi caldi, un bastoncino per me ed uno per te, morsi grandi e dita impastate nello zucchero per dare inizio alla nostra notte, uuumh...buono da stordire i sensi ...”

Pinocchio – “...quali dolcezze, Lucignolo mio, voglio leccare il mondo attorno e dire di non averlo mai fatto e mi s'allunghi pure il naso,... uuumh, e poi non sarò certo stato io a decidere di riempirlo di tante e tali squisitezze.”

Lucignolo – “E' di nuovo il nostro turno Pinocchio, ciucciati per bene le dita appiccicose e al volo, la ruota ora risale...oplà, un bel salto per andare in cima fosse anche solo a questo folle paese che tanto ci vuol dare e mai nulla in cambio chiederà.”

Pinocchio – “Mai nulla, Lucignolo mio...io quel poco che avevo me l' hanno già tolto a morsi quelle carogne...e quel che mi era stato bellamente promesso non mi è stato ancora dato...solo promesse e giuramenti, da morirne dalla noia.”

Lucignolo – “Non te ne affliggere Pinocchio, quel che conta è che ora siamo qui a gioire su questa enorme, magica ruota.”

Pinocchio – “Già, enorme e bianca e ridipinta di fiori turchesi e verdi, illuminata ai margini da una sbilenca fila di lucciole che ci mostrano il cielo appena sopra le nostre teste...”

## Somari



*Restititemi il tocco, quello dato dalla morbida pelle, tanto sensibile da avvertire tra i palmi il soffio caldo in cui condensa il fiato quando fa freddo.*

E su di un carro infine giungemmo nel paese degli allocchi, dove i pensieri trovano riposo e dove in ogni attimo la gioia si rappresenta in perpetui orgasmi che, durando per un'intera notte, portano il sognatore allo sfinimento, fino a che al mattino ciò che non ha più resistenze si deforma, per l'altrui arbitrio, in quello che meglio ne mercifica l'idea...  
l'asino .

lilii oooh ...liioooh, non lo so cosa la donna avesse in mente per me, di certo era ieri che ancora un albero imprigionava la mia anima e lo stupore nel ritrovarmi poi da un sol pezzo sbizzato in una marionetta ancora mi assale.

E che dopo pochi attimi mi ritrovai bambino per una serie mirabolante di prodigi, gli stessi, immagino ....che mi vogliono oggi ragliante quadrupede .

Dunque somaro son io, che conservo ferme nella mente stagioni intere di riflessione passate sull'altura. Eppure sin da quando attraverso il terreno affiorai alla vita germoglio, ed un durissimo chicco di grandine mi accolse al buon giorno... capii che il mondo non è cosa per polli.

E son io somaro, che quando poi dalle radici passai all'ebbrezza del possedere due gambe in cui la vita era sorta di nuovo, in ogni direzione volessi ora incontrarla queste mi portavano veloci .

Io non so cosa sia per intero un somaro, ma non mi ci sento a mio agio, che sia questa la forma che più mi si addice ....ad onore del vero avrei qualche dubbio e vorrei tanto che chi per me decidesse di restituirmi quelle gambe dalle ginocchia sbucciate, ch' io della vita so ben poco e prima ancora di rinchiudermi in una scuola, mi lasciassero piuttosto libero d'ispezionare con quelle, il mondo, che tanto è strano ma meraviglioso.

Ed il povero Lucignolo, ché di scienziati deve esser per forza piena la terra... o non vi è più posto in questa per menti sveglie e non per forza addomesticate al rintocco di numeri e terzine... ....

Bah, al mondo a cui prima appartenevo ogni pianta aveva la sua stagione ed in quella dava i suoi frutti .

## Il circo



*Circense è quanto di meglio dalla vita si può sperare, solo pochi schizzi o un solo quadro...  
che dell'assurdo di questa vi consegnerà il ritratto...*

Fui rovistato nel fondo con tale scandaglio che tanto nell'anima quanto in miniera  
sarebbero certo riusciti ad estrarre dal mio interno il dorato filone.

Carrelli unti di grasso e sporchi di carbone in giostre luccicanti per gli stolti che della loro  
avventatezza avranno presto cagione, divenendo all'alba somari e merce buona a  
mezzodi per un mercato che andrà dal circo all'aratro, dalla frusta alla prigione.

Pinocchio - Zebre e leoni, amico delle prime e gustoso osso da pulirsi i denti per quegli altri con la criniera, bisognava darsi da fare, divenire utili nell'ingranaggio, per evitare che lo stesso mi tirasse per i piedi...decisi allora di piegarmi all'educazione di una frusta che non dava tregua nè pace alle mie pur robuste ed equine terga.

Domatore - Forza somaro, sulle zampe di dietro, sciaff...ha un amaro sapore la frusta, vero? sciaff...e allora sulle zampe di dietro, scimmiotta gli umani, sciaff...gratifica chi paga il biglietto e con quello la tua pigione, sciaff...lavora e sarai premiato, asino d'un somaro, sciaff...sciaff...

Pinocchio - liiiiiooooh... All'inizio imparai a saltare i cerchi infuocati e a far di conto, ma la noia ed il mio appena nato talento circense mi spinsero a concepire un numero che avrebbe lasciato il segno sul mio corpo e nell'annovero dei numeri acrobatici: ... issato nella mia forma d'asino tra le gobbe d' un cammello, cavalcavo il bislacco animale nel cerchio di paglia e in quello inseguivo una giraffa... poi, roteando per aria un lazzo da mandriano, se mi riusciva, la catturavo.

Alla quinta replica nella stessa mattinata, lo sperlunco animale mi fece volar via, sbalzandomi di sella con un solo strattone del suo lungo e stanco collo.

liiooooh ...iiiiiooooh... una zampa rotta, una vita ed una carriera appena iniziata e già cariche di successi erano terminate.

Una pietra al collo e giù nel fiume, per esser rivenduto come pelle di tamburo o zerbino, cosa importa se in tal modo si può tornar utili in questo mondo che usa le cose ed i corpi alla stessa maniera.

Per molto altro ma soprattutto affinché la forma, che sulla terra è giudice e vittima di sè stessa, si affranchi dalle insane idee dell'uomo che la manipola per farla sua e la tasta e la rompe con quel suo dannato dito opponibile che tanto lo fa sentire onnipotente e non soltanto più scimmia... ché a sbucciar banane non si molestava certo nessuno.

Fu così che, mentre tirato per il collo da una grossa pietra, calavo asino nel fiume, tornai di duro legno, burattino per mano di quella che ogni volta accorreva in mio aiuto o per darmi il colpo di grazia... non mi era chiaro, ma talmente bella m'appariva e così dolce giungeva la sua voce che sussurrava sempre al mio orecchio tanto da vicino che non distinguevo mai bene se il sogno o quel limbo prossimo alla morte fosse il luogo prefisso ai nostri incontri.

Per la prima volta fui veramente felice d' essere legna che galleggia e scivola veloce sulle acque profonde ed assai poco trasparenti che portano in un mondo obliquo alla terra, magari un luogo in cui la natura potrebbe aver riscattato il giusto valore e l'esatta ragione della forma generosamente elargita ad ognuno di noi, e noi divenir così strumenti a quell'unico scopo ...ne sono certo, mi avrebbe reso felice e libero dal continuo cambiamento e da quella perenne trasformazione che costringeva un pezzo tondo come me a divenir quadrato.

Ma poi vidi qualcosa venirmi incontro: era immane e di forma variegata, rotta sui lati e sbiancata, tenuta insieme da nulla che i miei occhi potessero vedere... se non da quell'insieme pallido che somigliava a niente che io conoscessi, a meno che...

## La balena parla a Pinocchio



*... nella trasparenza del suo scheletro e pure nella lattescenza delle sue ossa, un'opera pari solo allo strazio che il cancro infligge con corrosiva parsimonia. Icona e martire dell'umana indifferenza che ai posteri già consegna cadaveri dal vago e corrotto ricordo di quanto in realtà i leviatani in vita non rappresentassero.*

Pinocchio – “Ooooh... che meravigliosa impalcatura, archi bianchi d’avorio per innalzare calcaree cattedrali o chissà quale imponenza d’essere marino... sei quindi tu la mia balena...”

Balena – “Quel che in me resta di balena è solo l’idea, caro Pinocchio, lo scheletro intorno al quale era costruito lo stupore che ispirava negli uomini i miti e le eroiche gesta, così i loro figli conoscevano il valore ed il rispetto per le altrui fattezze.

Quando ad attraversarci erano solo le fiocine dei più coraggiosi, e non gli occhi vigliacchi di chi oggi ci oltrepassa di parte in parte con una sola rapida occhiata.

Vi era nel corpo una certa intimità, ogni cosa era al suo posto e funzionava come doveva funzionare... come dire, c’era per le cose e per le mie interiora più considerazione, magari ipocrita, ma ti consentiva un certo respiro, una maggiore serenità.

Oggi .... posso io ingoiarti senza che tutti lo vedano...”

Pinocchio - “E del mio Geppetto...allora, cosa ne è stato, balena...?”

Balena – “E già, e delle mie viscere allora... che ne è stato delle mie viscere e del mio adipe, quel bel grasso che tanto mi teneva calda ed al riparo e per non parlare poi della mia digestione... di Geppetto, caro burattino, magari solo un vago ricordo, una reminiscenza di acre profumo di tabacco... ma in realtà non ricordo neanche se fosse il suo.”

Pinocchio – “Nulla è mai come viene raccontato, oramai dovrei averlo capito....”

Balena – “La verità, caro Pinocchio, è che oggi le favole fanno fatica ad alimentarsi e sopravvivere...c’è una tale fuga di notizie, non si può occultare un bel niente neanche all’interno del proprio ventre... ed ora che ti osservo Pinocchio...vedo che anche tu non puoi avere segreti, raspatto dagli sguardi ingordi, depredato nel legno e forse anche nella carne.

Pinocchio – “... da come la vedo io, cara balena, in queste limpidezze bisogna pur nuotare, ora che l’oceano comprende la terra ed il cielo e, tra le stelle, un grande e biancheggiante scheletro che articola e sostiene un corpo più grande di quanto una volta tu stessa non fossi.

... Ecco, in questa informità Pinocchio e la balena non sono più tanto diversi, compenetrandosi si appartengono e, pur nella loro unicità, sono ora la stessa cosa .”

Testi e immagini

Piero Paladini

## Identità

Al principio...sogni di pigra immortalità mi avevano dato salde e rassicuranti radici ma, ben presto, queste si piegarono al bisogno d' essere nel gioco, di prendere una posizione e così al fine scelsi la forma.... abbandonai la collina per la vitale mortalità di un pensiero che fluttua, fino a che qualcuno o qualcosa lo afferra e lo fa suo.

L'idea Pinocchio che diviene uomo, per cui sbagliare equivale a produrre vita... e un pensiero applicato è un pensiero non finito ... imperfetto.

In fondo la vita è solo un' occasione che passa, sbizzarsi dal legno, uscire dalla pancia, rompere l'involucro che ci preserva dalle cose e stare al mondo ... poi è solo una nostra scelta.

Introduzione ai colloqui...

Fortunatamente in ogni adulto sopravvive un bambino che conserva la memoria della propria infanzia.

Ciascuno di noi ha un angolino segreto in cui giacciono le favole raccontateci da varie figure familiari.

Ognuno di noi conosce quel momento magico, quell'atmosfera, quell'alone di felicità che si creava attorno al racconto di una favola, quella dinamica affettiva interpersonale fortissima, speciale fatta di gesti, di sguardi, di atteggiamenti, di stupore, di paure, di empatia, di forti aspettative, di immaginazione, di fantasia che nasce proprio dall'ascolto di una favola e dal fascino del narratore..

Qui l'autore condensa un tempo che non è determinato dalla durata, ma dalla sua intensità.

Non è lo scorrere ma l'incontro, è la possibilità di pensare il mondo attraverso quest'opera. Le forme narrative delle tele di Paladini si possono ricondurre facilmente e senza alcuna forzatura ad una necessità fondamentale dell'animo umano.

Sono colori che esprimono le sue diverse intensità, le diverse caratteristiche e inflessioni trasfigurandole nella favola.

Le tele narrano ciò che nella realtà è difficile e involuto, insostenibile nei suoi rapporti, diviene semplice e trasparente...: la maternità negata, nessun corpo in alcun ventre...ma in un tronco d'albero...non certo una tragedia, niente ferite profonde non rimarginabili.

Nessuna speculazione sul corpo femminile, sicuramente utile ma non indispensabile alla creazione...Il risarcimento del dramma attraverso il delirio della fata. Nessuna separazione tra corpo materno e corpo filiale...niente ferite-feritoie mai rimarginate nell'abbandono. Un forte legame paterno...

Le opere donano all'animo umano delle occasioni, delle esperienze, divertono ed illuminano l'esistenza di grandi e piccini. Il racconto, attraverso l'opera incoraggia e rafforza l'animo, coltiva la speranza e risarcisce il maschio dalla maternità castrata.

Questo tipo di pittura simbolica essenziale e fiabesca a differenza di qualsiasi altra forma d'arte, indirizza lo spettatore verso la scoperta della sua stessa vocazione e suggerisce quali esperienze sono necessarie per sviluppare il suo stesso carattere. Il messaggio non realistico evidenzia che il proposito artistico non è quello di comunicare utili informazioni circa il mondo esterno, ma di chiarire i processi interiori che hanno luogo nell'individuo.

Il messaggio di Paladini è quello di “essere con l’altro” stupore delle immagini, dell’artista e dell’astante. Si desidera che lo spettatore entri nella sorpresa del narrare per immagini e dell’artista che ha prodotto e che egli stesso si accenda dello stupore dell’altro.

Lo stupore sorge quando cose inconciliabili dal punto di vista dell’esperienza umana improvvisamente diventano vere. Lo stupore è una condizione interiore, è un sentire che si risveglia anche attraverso l’opera d’arte. Lo stupore si apre verso il soprannaturale, il non logico, l’altro: si apre al sogno, vive della stessa potenza.

Nello stupore si precipita nell’infanzia e nel “numinoso”...

Oggi purtroppo sono poche le persone che vogliono raccontare le favole, tanto che rischiamo di perdere i contatti con la nostra cultura arcaica, con gli archetipi, con le forme primitive di conoscenza del mondo.

Per mezzo del significato simbolico delle immagini davamo corpo alle fantasie e ci sentivamo meno soli nel processo di crescita.

Attraverso il linguaggio simbolico potevamo esplorare le dinamiche profonde del nostro inconscio, sviluppare l’immaginazione attraverso l’elaborazione di idee fantastiche che via via visualizzavamo e materializzavamo dentro di noi nel processo di crescita individuale.

L’immaginario è infatti l’anello di congiunzione tra il pensiero razionale ed il vissuto emotivo, il ponte tra la fantasia e l’azione.

In quest’opera di Piero Paladini è rilevante l’importanza che assume “l’elemento paesaggistico”.

È stupendo il “viaggio fantastico” nella fantasia che attua in chi ammira le sue tele.

Ci si allontana dalla realtà per ritrovarsi all’improvviso in un altro contesto dove ciascun elemento del contesto ha una sua precisa e definitiva collocazione ed assume un significato simbolico specifico.

Tra gli elementi più accesi di significato simbolico vi è l’albero, che, animato, si limiterà a descrivere le difficoltà ed il sogno di una entità-albero nel divenire prima burattino ed infine uomo. Poi è la volta del naso e del piede, entrambi simboli di un eros affiorante ma incanalato.

Il grillo, il nostro super-io, la nostra “anima”, il nostro genitore che dal di dentro osserva tutti i nostri fatti, il nostro giudice più severo: la nostra coscienza.

Il teatro, l’inconscio collettivo con cui confrontare il proprio “io”, dove tutto si ripete uguale nella sgradevole sensazione di falsità, che per purificarsi deve poi cadere in un burrone (inconscio profondo) per poi risalire e tener testa al gatto e alla volpe.

Mangiafoco...il potere, il carisma del più forte che stringe il cappio al collo dei più deboli che rassegnati devono stare al gioco per non morire; e quando per caso, un'eccezione si ribella, viene chiamata "un caso strano" e rieducato deve rendere più di chiunque altro. La fata e i medici, il giudizio, la crescita il lungo processo di individuazione, ma anche colei che dà protezione, guarigione, che allontana i pericoli.

Il paese dei balocchi il benessere desiderato, auspicato è luogo in cui il fatalismo pervade i due giovani amici legati entrambi da uno spassionato amore per la vita scevro da timori, con tutto ciò che ne consegue. I somari, mutamenti, ora germoglio, ora albero, ora burattino, ora bambino, ora somaro ma comunque sempre sottoposto ad un involucro, difficilmente libero da condizionamenti esterni l'animo umano.

La balena e l'incontro con geppetto, ci ricordano che, sia Pinocchio che l'anziano falegname rivivono la dimensione dell'utero materno per non dimenticare che sono uomini e che a quell'utero, a quello spazio devono la loro nascita, la loro salvezza.

...ed alla fine ne uscì fuori un uomo, che doveva essere, soffrire per vivere e poi morire.

Dott. Maria Teresa Mele - Psicoterapeuta

## Testo critico per opere pittoriche

Ci si sofferma su un dipinto di Piero Paladini, dopo un primo guardo sommario, e si avverte quel senso di disorientamento e inquietudine per qualcosa che non quadra; sia una inattesa intrusione o un elemento mancante, non è facile percepirlo immediatamente. Come un cerchio che non si chiude, un giro armonico con una nota stonata, una amena scenetta dall'inaspettato risvolto inquietante, così il quadro sovverte la sintassi, sollecita interrogativi, vive.

Paladini è anche autore di favole e illustrazioni: schemi narrativi essenziali e stringenti, spesso dal guizzo finale spiazzante. Allo stesso modo, in pittura racconta storie in cui una svolta repentina e maldestra, quanto provvidenziale, altera un percorso compositivo altrimenti scontato, lo emancipa da accomodanti tabù illustrativi .

Ed ecco lo sguardo allucinato dei personaggi in scena con improbabili e complicati congegni, le geometrie ossessive, le tinte forti , ecco Pinocchio, "autoritratto" , sintesi della sua poetica e del suo fare pittura.

Quel dipingere, divertito e meditato, i cui elementi rendono vibrante e dinamica una composizione in cui nulla pare affidato al caso: l'opera è frutto di un procedimento creativo fondato sul connubio tra intuizione e progetto, con il preciso intento di dare corpo ad un preciso elemento figurale primario, embrione sommerso dal tempo ed esumato dalla memoria.

Paladini si tiene lontano dai modi informali e concettuali, ma rifugge pure dal pedissequo realismo, dal verosimile puro e semplice.

La sua è, appunto, una visione della realtà dopo un'indagine di se stesso e della propria coscienza; e perviene così ad un mondo "altro", fatto di immagini ed oggetti riaffioranti da un'infanzia che è anche vissuto collettivo.

Inoltre, le passate esperienze grafiche hanno segnato stilisticamente il suo lavoro, soprattutto sul piano del taglio illustrativo e delle scelte cromatiche, e in misura maggiore sul corpus di opere della prima stagione: qui le figure, gli animali, i mezzi di trasporto, mutuati dall'immaginario infantile, sono costruiti attraverso linee e contorni netti, nonché colori primari "sparati" e resi indispensabili al sostenimento dell'impianto compositivo.

In seguito sono invece comparsi due elementi nuovi, uno tematico e l'altro formale. Il primo , che nondimeno implica anche caratteri squisitamente grafici e strutturali, non manca di rispondere alle immutate istanze ideologiche e narrative dell'artista, ma arricchisce l'opera di contenuti e, appunto, comporta nuovi canoni rappresentativi .

Parlo del medioevo che ha affascinato Paladini.

E il portato mitologico e la forte carica suggestiva di questa epoca storica sono, difatti, altrettanto importanti se non fondamentali – per l'elaborazione materiale del dipinto.

Gli oggetti senza tempo, i giocattoli archetipi, gli animali, le figure appartenenti all'iconosfera di una comune infanzia, e dunque dotate in precedenza di una certa " universalità " e atemporalità, hanno trovato una precisa collocazione storica. E , fatalmente, il quadro si arricchisce di nuovi elementi figurati, si popola di cavalli e cavalieri, esseri demoniaci e giullari, armi, corazze e scudi levati in battaglia.

Tuttavia, mai la visione è priva di quel senso del grottesco e di quello spirito ludico che hanno sempre costituito i caratteri peculiari dell'opera di Paladini.

Una maggiore carica espressionistica, stimolata proprio dal tema trattato, conferisce quel *surplus* di surrealismo onirico per certi versi riconducibile, come accennato in altre occasioni, a grandi interpreti sia rinascimentali – sembra qui meno remoto un richiamo a Bosch – che dell'età contemporanea, viste ora alcune ascendenze anche alla visionarietà fiabesca di Chagall.

Anche sul piano formale, come detto, si assiste ad una svolta : l'artista non trascurava i propri schemi illustrativi, proseguendo nel suo operare per chiasmi e simmetrie, reiterazioni, contrasti cromatici ed ampie campiture di fondo.

Appaiono però le sfumature, e le tinte si attenuano; le nette giustapposizioni si accompagnano a sovrapposizioni e stratificazioni che lasciano intravedere il passaggio di colore sottostante. La rigidità geometrica è ammorbidita, minore l'apporto costruttivo dei colori primari .

Prevale, dice lo stesso Paladini, il " godimento del dipingere ", ossia quella maggiore libertà pittorica che gli consente di indugiare sull'uso del pennello e della spatola senza comunque abbandonare squadra e compasso, di mediare tra ordine e concetto e impeto cercandone la complementarità: di dare forma e colore – aggiungo io – ad un lirismo coerente nel suo percorso evolutivo ed espressione delle potenzialità e della maturità dell'artista .

Dott. Domenico Saponaro



Biglietto di sola andata (pezzo autobiografico di chiusura)

Dopo aver istintivamente tracciato, per anni, i vari percorsi del liberatorio crescere nell'arte, ed attraverso essa guarire da quel languido male che si manifesta in una precoce coscienza del sé, intrapresi la parte più faticosa del viaggio: la ricerca .

Premetto che, fin da bambino, l'amore per il disegno riempiva i miei pochi attimi di quiete e col tempo il giornaliero tormentarmi nella puberale insoddisfazione mi portò verso quello spossante piacere insito nel cercare l' esatta proporzione ed il dinamismo imprigionato nei corpi.

Il bisogno, quasi ossessivo, di controllare l' oggetto, mi portava di volta in volta a conoscerlo nel suo profondo, così da ripeterlo e modificarlo, adattandolo a quella che in quel momento era la mia visione del mondo e delle cose.

Altresì, costretto dall' asma a cambiare da ragazzino vivace e dal fare sbrigativo ad ometto contrito e riflessivo, trovavo il tempo per esercitare la mente con l'espedito del foglio bianco, dell'eterno punto di domanda... quello che brama sempre una soluzione, un vuoto che di volta in volta avrei voluto colmare.

Fu così che mi avviai per una via accattivante ma pericolosa... quella per il mondo delle idee, dove ogni cosa è unica ed originale, anche se non la si vede, la si percepisce soltanto.

Si annusa e al buio invisibile quella ti sfida... bisogna allora affinare i sensi e scavare ancora e poi ancora, perchè l'arte è, prima ancora che sia altro, archeologia e spulciando tra le stratificazioni della mente, dove le verità delle cose si incontrano dando vita ai pensieri , tra quelle si può trovare la risposta congrua alla nostra domanda.

Si avrà così l'idea cercata... il seme.

Gravido nella mente iniziai allora a marciare verso orizzonti che apparivano ora più piccoli tanto poter abbracciare la situazione con lo sguardo e quasi per intero .

Stupirmi era adesso la priorità adesso non compiacere nè compiacersi. La mia visione delle cose era cambiata e per coerenza doveva alterare anche la maniera di comunicarlo all'esterno, pure a rischio di perdere quello che sino ad allora era già stato fatto.

La pittura iniziava a rivelarsi la strada principale, quella in cui confluivano, in modo del tutto naturale, le molteplici esperienze in corso.

La pittura rappresentava la sfida ultima, quella che ti confronta con i grandi temi e i grandi maestri del passato e quelli apprezzati nel presente.

Quindi, per quel senso innato del segnalarsi al mondo sin dal primo vagito, iniziai a trasmutare le mie idee grafico-pittoriche in dipinti.

Ripulivo gli strumenti... *l'illustrazione*, per via del costrutto chiaramente applicabile alla pulizia grafica o magari per via della materia grassa che può caratterizzare questa disciplina che, così fatta, diveniva un ottimo campo di sperimentazione grafico-pittorica.

*Il surreale*, dove, in dimensioni di totale sospensione corporea, il pensiero trovava espressione compiuta nell'idea compositiva.

*Il concettuale* dove dilatare i corpi per tenderli sino allo strappo dalle ossa, dalla loro struttura portante, dalla loro idea costruttiva, così da avere di nuovo intorno a quella un corpo reinventato nell'aspetto e rigenerato nel contenuto.

Affermare un pensiero, qualunque fosse la formula espressiva del momento. L' esigenza di comunicare stava sopravanzando quella della pura sperimentazione.

Segnare il tempo, darsi un volto... possedere un'identità che permettesse di mettersi in gioco, in modo che non ci fossero più fraintendimenti sulle intenzioni e sul bisogno di avere sempre una risposta alle molte domande ed ai molteplici stati d'animo.

Si trattava allora di sviluppare un linguaggio o, più propriamente, un alfabeto in cui fare affluire tutte le emozioni e attraverso quello renderle accessibili a quei fruitori attenti con i quali avrei intrapreso una particolarissima forma di comunicazione, quella più antica e per questo universale: l'arte.

Graffiavo i fogli con segni primitivi, per scandagliare nel nero dell'inconscio, in quel magma di non materia in cui galleggiano le forme... involucri di concetti che bisognava recuperare, per far sì che questi poi tornassero a rivestirsi di un corpo se non addirittura del proprio aspetto originale.

Coniugare due linguaggi... grafica e pittura... la domanda su cui da tempo mi interrogavo aveva trovato un varco nella spigliatezza del segno, che mi aiutava in una traduzione istantanea dell'idea, che andava sempre afferrata per la coda prima che ritornasse nel buio dal cui fondo era stata smossa.

Ne conseguivo esseri primordiali che avevano la proprietà di assolvere a quel bisogno di archetipo, di universale che cercavo per quella mia idea di alfabeto e pure a quella di ripetere dal principio alla fine le varie fasi dell'evoluzione; immagini potenti e che tenessero sulla pelle e nei tratti l'evoluzione dell'animale uomo e intatta negli occhi la sua preistoricità "ottusa".

L'aspetto più antico sull'intelletto ultimo... la maschera dei primordi sull'idea ultima di uomo.

Tracciavo su di un foglio le immagini con una sola linea, alla quale davo l'arduo compito di cominciare e finire.

Porre l'interrogativo e dare la risposta... evocare un'immagine e trovarla... questa era la via per l'esemplificazione grafica di un linguaggio che andavo via via trovando e che a breve mi avrebbe consentito di esprimermi in maniera sempre più complessa e sicura.

E poi una dimensione atemporale in cui collocare le immagini e bloccarle in una sola azione, per accentuare così lo stupore, che qui diveniva la materia costituente la vita stessa.

L'idea non vuole mai essere semplice rappresentazione, ma piuttosto, leva in chi osserva, argano che getta la sua lunga corda nei ricordi di chi guarda ed in quell'intimo, riposto nella parte più antica, quella in cui si ritrovano delle cose... pesca e tira su, riportandole alla luce.

Ho avuto modo di esplorare tale territorio immaginifico che, sepolto per lungo tempo sotto vari strati di pensiero, è tornato lentamente a riemergere alla luce della mia memoria.

E come a capo di una piccola compagnia teatrale, trasporto i miei attori a spasso nel tempo e nelle situazioni più disparate, per lasciarli esprimere e raccontarsi in quella lingua che io ora condivido con chiunque si soffermi ad osservare un mio lavoro.

Piero Paladini